

“L’Ostensione ogni dieci anni” E la prossima sarebbe anticipata

ERICA DI BLASI

«**A**NDIAMO verso una cadenza decennale dell’Ostensione». Monsignor Giuseppe Ghiberti, presidente della commissione diocesana per la Sindone, ripropone un calendario più ravvicinato. «Se 25 anni di distanza sono troppi — sottolinea Ghiberti — 5 sono senza dubbio pochi. Ecco perché ripetere questo evento ogni 10 anni potrebbe essere una buona soluzione. Arrivando così al 2020. C’è però un aspetto da non trascurare: nel 2025 ci sarà l’anno Santo e una nuova Osten-

ta al Papa.

Non mancano le riserve. «La Sindone — avverte Maurizio Baradello, direttore del Comitato per l’Ostensione — dev’essere protetta. Un team di esperti si preoccuperà di valutare se tante esposizioni, soprattutto l’intensità delle luci, possano in qualche modo danneggiare il Sacro Lino. Al di là di questi aspetti, siamo d’accordo: in futuro l’Ostensione della Sindone non dovrà più essere legata a qualche evento particolare. Come accaduto invece in passato. L’ultima è stata la prima non a cavallo di qualche celebrazione: i pellegrini sono però arri-

vati ugualmente». Con un ritorno di immagine per l’intercittà. «Alle ricadute economiche dirette — fa notare l’assessore comunale alla Cultura Fiorenzo Alfieri — si aggiunge l’eco turistica. Il Comune sposa a sua volta l’idea di ripetere l’evento a distanza ravvicinata. Dieci anni? Siamo pronti a rilanciare: una nuova Ostensione per quando sarà finito il restauro della cappella del Duomo». Una data che al momento non vede però certezze. Proprio in questi giorni sono state smontate le impalcature esterne: i lavori sono ora concentrati all’interno della cupola del Guarini. Nessuno è

però in grado di indicare tempi certi per la fine del restauro.

A distanza ormai di mesi dall’Ostensione, non mancano le iniziative per ricordare l’evento. Ieri sono stati presentati il libro “Passio Christi, passio hominis. La prima Ostensione del Terzo millennio” e il dvd allegato: tutto a cura del Comitato. Testi, fotografie e filmati per raccontare quanto avvenuto durante i 48 giorni dell’esposizione in Duomo del Sacro Lino. Un unico neo nell’organizzazione: i 1.100 bus che non hanno ancora versato al Comune l’ecotassa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L’evento potrebbe tornare nel 2018, prima che Nosiglia compia 75 anni

sione sarebbe troppo vicina alla precedente». Inconveniente che si potrebbe evitare anticipando di due anni l’Ostensione, ad esempio nel 2018, in modo da farla presiedere dal nuovo arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, che l’anno successivo compirà i 75 anni e dunque dovrà lasciare l’incarico. Si tratta comunque di ipotesi, o meglio proposte, visto che la decisione finale spett-

SINDONE L'auspicio di monsignor Giuseppe Ghiberti, presidente della commissione diocesana

Un'altra ostensione nel 2020 «Attendere 25 anni è troppo»

→ Archiviata con numeri da record la prima ostensione del terzo millennio, l'appuntamento è fissato tra dieci anni. Nel 2020, quando, con tutta probabilità, Torino per un mese abbondante diventerà nuovamente la capitale mondiale della cristianità con una nuova ostensione del sacro lino. È questo l'auspicio di monsignor Giuseppe Ghiberti, presidente della commissione diocesana per la Sindone, espresso a margine della presentazione del libro "Passio Christi, passio hominis" avvenuta ieri nella sala stampa del seminario metropolitano di via XX Settembre. «Esiste la possibilità - ha detto monsignor Ghiberti -, che l'appuntamento con l'ostensione diventi decennale. Venticinque anni tra un'ostensione e l'altra rischiano di essere troppi».

Il via libera ad una nuova ostensione dovrebbe arrivare anche dal nuovo arcivescovo di Torino

Cesare Nosiglia, che in privato ha già visitato il sacro lino. «Ancora prima del suo insediamento Nosiglia ha mostrato un grande interesse per la Sindone - ha detto Ghiberti - tanto che abbiamo fatto un'eccezione e abbiamo organizzato una visita privata per lui e per la sua famiglia».

A spingere per organizzare al più presto una nuova ostensione ci saranno anche gli enti locali, a cominciare dal Comune, visto che la città ha ottenuto un grandissimo ritorno di immagine dall'ostensione del 2010. «Anche il Comune ha avuto la sua parte nell'organizzazione e

nell'ideazione dell'ostensione di quest'anno - ha detto l'assessore comunale alla Cultura Fiorenzo Alfieri -. Come ci ha chiesto l'arcivescovo Severino Poletto, l'aspetto turistico dell'evento non ha mai prevaricato la rilevanza religiosa dell'ostensione del sacro lino».

I due milioni di visitatori hanno comunque fatto sorridere la giunta Chiamparino, anche se rimane una nota dolente per Palazzo Civico. Si tratta dei circa 1.110 pullman (oltre 800 provenienti dall'Italia) arrivati a Torino per l'ostensione che non hanno ancora versato al Comune l'eco-tassa prevista come compensazione ambientale. «Il bilancio rimane molto positivo - hanno detto Maurizio Baradello e Marco Bonatti, direttore generale e responsabile della comunicazione del comitato dell'ostensione - e molto del merito va ai volontari».

Andrea Magri

A Valdocco

La dislessia non è più problema con un notebook sul banco

Se la tecnologia è per tutti le «differenze» si annullano

LETIZIA TORTELLO

Chiamiamola integrazione alla rovescia. Quando il più debole aiuta il più forte. Per sostenere gli alunni con difficoltà di apprendimento, la scuola media paritaria salesiana Don Bosco di Valdocco apre le porte alla didattica tecnologica. Tramonta-

no le aule tradizionali, insomma. In sei classi su nove i ragazzi fanno lezione utilizzando il computer. Uno degli strumenti che gli allievi dislessici usano per imparare.

Addio a gessetti o pennarelli colorati: gli esercizi di ortografia, storia e matematica vengono illustrati su lavagne interattive e sono visibili sul piccolo notebook che ogni alunno ha sul banco. E che può portare a casa. Costo aggiuntivo per le famiglie, nove euro al mese.

L'insegnante spiega su un supporto informatico, gli allievi interagiscono sul portatile collegato con la rete centrale.

Possono salvare la lezione del giorno e guardarla a casa. Inviare i compiti via e-mail al docente o recuperare lezioni perdute in caso di assenza.

«Non abbandoniamo del tutto libri, matite e quaderni - spiega il vicepreside Davide Sordi -, ma siamo convinti che l'apprendimento visuale sia più efficace, visto che la memoria lavora per immagini». E aggiunge: «Notavamo che i ragazzi con dsa - difficoltà specifiche di apprendimento - prima avevano vergogna a tirare fuori il computer che li aiutava a studiare. Informatizzando, l'intera classe ne ha guadagnato in capacità».

Gli alunni dislessici, al Valdocco circa una decina su 260 ragazzi, sono abituati fin dalle elementari a fare i compiti usando il supporto informatico. Ora, questo metodo può essere condiviso con tutti i compagni.

Le verifiche però si conti-

nueranno a fare su carta. Non solo. Per evitare che gli studenti si distraggano, l'accesso a internet è limitato ai siti decisi dall'insegnante. Anche i docenti, prima di imboccare la via tecnologica, hanno dovuto mettersi in discussione e hanno frequenta-

to corsi di aggiornamento.

Il direttore, don Enzo Baccini, non nasconde di aver avuto un certo scetticismo iniziale. Ora però è soddisfatto: «Guardavo al computer come a un gioco. Sperimentando ho capito che è invece un'opportunità, che mette in condizioni di parità tutti gli alunni, a cominciare da quelli con qualche difficoltà». Dall'anno prossimo tutto l'istituto sarà dotato di lavagne e di portatili. E i ragazzi? Ovviamente entusiasti. Alla domanda: dove preferite studiare, rispondono secchi «sul pc!». Ma qualcuno si avvicina e sussurra: «Sarebbe ancora meglio sull'iPad!»

REPUBBLICA 14/12

L'incontro organizzato da Api Torino, Fondazione Magnetto e Repubblica per la serie "La cruna dell'ago"

Dovis e don Ciotti, solidarietà al tempo della crisi

Il dibattito

LA SOLIDARIETÀ ai tempi della crisi. È questo il tema dell'ultimo incontro del 2010 organizzato da Api Torino, in collaborazione con Fondazione Mario Magnetto e La Repubblica, nell'ambito del percorso «La cruna dell'ago... attraverso cui passa il filo che unisce società, cultura e scienza».

Protagonisti dell'appuntamento di stasera — alle 21 nella

sala Busso di via Pianeza 123 — saranno don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele, e Pierluigi Dovis, direttore della Caritas diocesana di Torino, che colloquieranno con la giornalista Vera Schiavazzi. Al centro dell'incontro le forme che può assumere la solidarietà in un periodo complesso come quello che stiamo vivendo, in cui ogni progetto, ogni aspetto della vita è contaminato dall'om-

bralunga della crisi e dall'incertezza per il futuro. Un discorso che vale per i giovani come per chi è avanti negli anni. Ad affrontare questo tema saranno due rappresentanti di realtà da sempre vicino agli "ultimi": il Gruppo Abele nel senso più trasversale del termine, occupandosi di droga, carcere, prostituzione; la Caritas affrontando i problemi di famiglie disagiate che faticano ad arrivare a fine

mese e dei cosiddetti "nuovi poveri", che da un giorno all'altro sono costretti a modificare la propria vita per la perdita del lavoro. Sarà dunque un modo per guardare con occhi diversi un argomento complesso e allo stesso tempo affascinante.

Per partecipare all'incontro occorre prenotare allo 011/4513281-245.

(r. t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. VI

Lingotto

Sfilata vintage per i bambini del Senegal

Asta di abiti organizzata da Cisyv per sostenere il progetto famiglia

ELISABETTA GRAZIANI

Chi l'avrebbe detto che un top di paillettes può salvare un bambino? Venti euro, un pasto al giorno per un mese. Cinquanta, lo stipendio di un educatore in Senegal. Il prezzo da pagare per un gesto di solidarietà è davvero basso. Con i 1500 euro raccolti nella sfilata vintage e annesso mercatino dell'usato all'Hiroshima Mon Amour di via Bossoli 83, l'associazione di volontariato Cisyv Torino riesce a coprire parte delle spese del Progetto Famiglia Multi-etnica,

Pfm, attivato in Senegal. «Aiutiamo i bambini mendicanti - dice la portavoce Marta Buzzatti -, un fenomeno sempre più diffuso nel Sud del Sahel». Attraverso il sostegno collettivo a distanza riescono a pagare gli educatori locali che si prendono cura di 250 bimbi in età scolare, togliendoli dalle strade dove sovente finiscono a causa della povertà delle famiglie e delle sovraffollate scuole coraniche.

La sfilata vintage è una fra le occasioni create per racimolare fondi. Ormai da quattro anni si tiene a Torino, con successo di pubblico e fatturato. «Il metodo funziona: oggi è quanto mai indispensabile visti i tagli al sostegno allo sviluppo - dice Marta Buzzatti -. Senza contare che accresce nei cittadini il consumo consapevole». Un mese prima dell'appuntamento i volontari raccolgono abiti usati e in buono stato: per

l'occasione hanno stipato all'inverosimile dieci auto. Infine la «grande soirée», con tanto di sfilata e successiva asta. Battitore d'eccezione è stato il Dottor Lo Sappio, leggendaria voce di Radio Torino Popolare ora passata a Radio Flash. Insieme a lui Savino Lo Bue, in veste di stilista con tanto di giacca fatta con tenda da balcone. Dietro il progetto Senegal, ben 15 volontari. Fra questi Elena Proietti: «Faccio volontariato da 10 anni, prima ero educatrice Cisyv. Per organizzare sfilata e mercatino abbiamo messo a

disposizione almeno 20 ore di lavoro ciascuno». Ma il risultato s'è visto. I clienti della solidarietà non si sono tirati indietro, arrivando a pagare per un cappotto usato fino a 40 euro anche se il prezzo base era dieci volte più basso. «Condivido il senso del progetto - spiega Marco Gramigna, neo proprietario del paltò -. Piuttosto che spendere altrove, preferisco impegnare i miei soldi così».

Il video di Giuliano Zanetti su www.lastampa.it/torino

MIRAFIORI

LA TRATTATIVA IN STAND-BY

Fiat, l'ansia di Torino
"Sediamoci al tavolo"

I sindacati locali ai dirigenti nazionali: non si perda altro tempo

MARINA CASSI

La pazienza a Torino comincia a scarseggiare dopo dieci giorni di attesa. La trattativa sulle Carrozzerie di Mirafiori tra la Fiat e i sindacati è ormai bloccata dal 3 dicembre e ancora nulla accade.

Anche l'incontro previsto per domani in Federmeccanica - fatto saltare per l'indisponibilità della Uilm e che forse sarebbe potuto essere riconvocato giovedì - non è previsto. In serata si parlava di lunedì prossimo, ormai quasi alla vigilia di Natale e dopo un'altra intera settimana senza novità.

Tutto tace, dunque. Fim e Fismic torinesi cominciano a mordere il freno. Il segretario Fim, Claudio Chiarle, non fa giri di parole: «Sono allibito per la lentezza di questa vicenda. Non si può andare avanti così. Il rischio è che mentre a Roma si sta fermi, o si fanno cose inutili come gli incontri tra segretari generali, la Fiat lo stabilimento per il Suv lo faccia in Messico».

Dieci giorni di inutile attesa, anche Fismic e Fiom premono. Il Pd incontra i segretari

E indica la sua strada: «Non ci vuole molto: occorre convocare un tavolo per riprendere la discussione da dove ci eravamo fermati. È da qui che si può tracciare una linea generale: si scrive una premessa all'accordo nella quale si indica il percorso nel nuovo contratto quando questo ci sarà. Occorre almeno un anno e mezzo prima delle assunzioni. Il tempo c'è».

Ancora più esplicito il segretario Fismic, Roberto Di Maulo: «Non capisco quale sia la dinamica. Non mi è mai accaduta una cosa simile in tanti anni: dirigenti nazionali che dicono tutto e il contrario di tutto». E rincara la dose: «Trovo anche brutto che il sindacato torinese, capace per decenni di sperimentare soluzioni in seguito adottate da tutti, sia messo sotto tutela dai naziona-

**La Fim lancia l'allarme
«Il rischio è che, mentre a Roma stanno fermi, il Lingotto se ne vada»**

li. Torino è l'università del sindacato, altroché tutele».

Ma, evidentemente, a livello nazionale ci sono ancora parecchi problemi per quanto riguarda il contratto dell'auto, sia nel sindacato sia in Federmeccanica. D'altronde, lo si doveva fare entro settembre e poi tutto è finito nelle deroghe al contratto nazionale.

Intanto la fabbrica si svuota: da ieri sono a casa, in cassa integrazione, i 600 della Multipla. Dal 20 dicembre toccherà agli altri lavoratori, con l'unica eccezione della linea della Mi.To che lavorerà fino al 22. La riapertura è fissata per il 10 gennaio.

La Fiom ogni giorno diffonde volantini ai cancelli dello stabilimento. Il segretario, Federico Bellono, dice: «Noi siamo interessati a riprendere la trattativa che d'altronde ha interrotto la Fiat dopo i dubbi di Fim e Uilm. Non siamo noi a aver lasciato il tavolo». Ma pone un limite preciso: «Troverei però curioso se si volesse imprimere una accelerazione per arrivare a un accordo a fabbrica chiusa.

Per noi non è accettabile».

Ieri, intanto, il Pd - preoccupato per l'interruzione della trattativa e per il futuro della fabbrica - ha deciso di incontrare i sindacati metalmeccanici, separatamente. È stata la volta del segretario Uilm, Maurizio Peverati, che si è riunito con il segretario regionale, Gianfranco Morgando, e quello provinciale, Paola Bragantini. Presente anche il responsabile del lavoro, Piero Pessa. Dice Peverati: «Alla politica in generale, al di là del caso Mirafiori, chiediamo di fare la propria parte nel cercare, sia a livello nazionale sia locale, di intraprendere politiche a sostegno dei lavoratori e delle aziende». E aggiunge: «È stato un incontro interlocutorio. Si sono analizzate le criticità di alcuni passaggi dell'accordo, ma anche i vantaggi per i lavoratori rispetto all'investimento».

«La lentezza di questa vicenda mi lascia allibito: avanti così e lo stabilimento lo faranno in Messico»



Claudio Chiarle
segretario
della Fim torinese

Carbonato e Chiamparino

“Il piano Marchionne? Un'opportunità Il lavoro è diritti ma anche doveri”

RAPHAËL ZANOTTI

Il tema è centrale. E così, anche alla presentazione del libro «La malattia dell'Occidente. Perché il lavoro non vale più», di Marco Panara, non si poteva non parlare di Fiat. Il sindaco Sergio Chiamparino e il presidente degli industriali torinesi Gianfranco Carbonato non hanno mai fatto mistero di appoggiare le scelte operate dall'ad del gruppo to-

rinese, Sergio Marchionne, e lo hanno ribadito ieri sera all'Unione Industriale riportando le loro impressioni dopo l'ultimo viaggio compiuto insieme a Chicago. Ne è venuto fuori un quadro dell'economia mondiale troppo schiacciata sul modello americano: molti servizi, poca industria; molta ricchezza finanziaria, poca ricchezza produttiva. Un sistema che è entrato in crisi e va sostituito con una «new manufactory» che recuperi il valore della produzione e del lavoro.

Tornare a produrre cose concrete è la parola d'ordine, ma l'idea non è di facile realizzazione.

«In Italia c'è qualcuno disposto a investire un miliardo di euro a Mirafiori, in cambio chiede di poter gestire lo stabilimento senza troppi problemi: con un tasso di assenteismo ragionevole, con dei lavoratori che si adeguino alle decisioni

della maggioranza sugli scioperi - ha detto Carbonato riferendosi alla ricetta Marchionne -. Il lavoro ha dei diritti inderogabili, ma ha anche dei doveri inderogabili». E in quest'ottica il presidente degli industriali ha ricordato che il tasso di assenteismo a Mirafiori è in media triplo rispetto a Pomigliano, dove si verificano punte del 40% solo in alcune occasioni particolari come la partita del Napoli. Dato insospettabile.

«C'è una necessità assoluta di trovare una soluzione, un compito che spetta a tutte le rappresentanze: imprenditoriali, sindacali, politiche - ha continuato Carbonato -. Sarebbe drammatico per la nostra città perdere questa opportunità».

D'accordo con lui il sindaco Chiamparino che, ricordando i

suoi studi economici, ha ritagliato un ruolo importante alla politica: «In questi trent'anni ci hanno insegnato che il mercato funziona da solo. Non è così, non è un caso se le economie che spingono di più sono anche quelle che hanno un'idea politica forte che le regola: come in Cina o in Brasile. Alla fine si possono produrre molti soldi, ma non è come produrre valore».

È l'immagine letteraria della ricchezza che ricorda Giuseppe Berta, storico dell'economia: «In Occidente la ricchezza è sempre rappresentata come una rendita finanziaria, mai produttiva: da Bel Ami ai Buddenbrook, passando per Proust».

Un esempio lo fa ancora Carbonato: «Un campanello d'allarme: lo Scudo Fiscale. È stato un flop. Si pensava che i capitali recuperati sarebbero serviti per ricapitalizzare le nostre aziende. Invece, appena rientrati in Italia, sono stati investiti in fondi finanziari. Un dato che deve far riflettere».

CONTRATTO AUTO
«Soltanto riscrivendo
le regole si può
garantire la fabbrica»

Produce finanza invece di merci porta disequilibri. L'autore Panara cita il suo libro: negli ultimi anni la quota di ricchezza prodotta investita nel capitale è andata aumentando a discapito di quella destinata al lavoro. Ci ritroviamo così il 37% di lavoratori poveri, una categoria che non si vedeva dagli Anni Cinquanta. Urge un nuovo modello.

IL CASO

PROCESSO ETERNIT PARLA L'ESPERTO, IL PROFESSOR TERRACINI

L'amianto
ucciderà
fino al 2060

ALBERTO GAINO

La bonifica dei materiali contenenti amianto procede con grande lentezza». Il professor Benedetto Terracini, punto di riferimento in Italia per le indagini epidemiologiche sui tumori di origine professionale, è un'autorità scientifica che conviene ascoltare con attenzione. E ieri, all'udienza numero 32 del processo ai vertici della multinazionale Eternit per disastro doloso, Terracini ha associato questa denuncia alla prospettiva che nei prossimi 50 anni, «sino al 2060» vi saranno numerosi decessi a causa dell'inquinamento ambientale.

Anche in Piemonte, dove si smaltiscono 30-50 mila tonnellate l'anno di amianto. Aggiunge il professore: «La legge 30 del 2008 della Regione Piemonte sulla carta è un testo molto buono, ma inapplicato, tanto da questa giunta quanto da quella precedente».

Dice ancora: «Nessuno ha le idee chiare sugli strumenti da utilizzare: attualmente i materiali bonificati vengono inviati in Germania a costi piuttosto elevati».

Va da sé che non si può temporeggiare e soluzioni adeguate vanno trovate. Il quadro è serio e lo tratteggiano le stesse previsioni degli epidemiologi, sulla base dei modelli matematici.

CONTINUA A PAGINA 55

Amianto, il pericolo non è finito "Si morirà ancora per 50 anni"

ALBERTO GAINO
SEGUE DA PAGINA 47

Fra quest'anno e il 2014, a 25-30 anni dalla chiusura delle fabbriche impegnate in produzioni con amianto, dovrebbero cominciare a scendere i casi di nuovi ammalati: la latenza di mesoteliomi provocati dall'esposizione all'amianto non dura molto di più. Una buona notizia che però non deve far abbassare la guardia.

Guardando al passato, oltre che al presente, lo scenario del disastro appare terrificante. Non solo a Casale Monferrato, per quanto riguarda il Piemonte: nella mappa d'Italia

le aree più critiche, definite in rosso dall'Istituto Superiore di Sanità, per casi di morte verificatisi rispetto a quelli «attesi» nella popolazione generale, comprendono al sesto posto il Comune di Collegno. Assorbiva fra i propri residenti molti degli ex lavoratori Sia di Grugliasco. Una delle fabbriche dell'amianto in cui si è consumata un'autentica strage di vite.

Conta soprattutto lavorare per il futuro. Con la sua denuncia, il professor Terracini pone un problema sulle vittime non immediatamente identificabili con l'esposizione all'amianto, se non in parte.

Al processo, e da consulente

della parte civile Regione Piemonte, sintetizza: «L'amianto è nel nostro ambiente da 120 anni. All'inizio gli esposti erano i lavoratori delle cave di asbesto, come quella di Balangero, e i dipendenti delle fabbriche impegnate nelle produzioni con amianto. Via via, si sono aggiunti quelli della cantieristica navale e della costruzione di materiale ferroviario. Nella presente decade, oltre agli operai impegnati nella manutenzione delle tubazioni per fluidi caldi nella chimica, tanti nuovi casi si verificano per l'inquinamento dell'ambiente extra-lavorativo».

Quanti sono i nuovi casi? «In Italia si diagnosticano ogni anno

900 mesoteliomi, 700-800 nuovi casi di tumore al polmone dovuti all'amianto, qualche centinaio di asbestosi».

A Casale Monferrato, centro più a rischio, sono in tutto una quarantina l'anno, il 90 per cento dei quali colpisce persone mai entrate all'Eternit. In quella zona si è fatto gran uso del polverino di amianto per compattare il selciato delle strade, dei campi di calcio, delle aie...

Non piace il premio ai prof

“Criteri incerti e risorse sottratte a tutti”. Sul web le ragioni dei docenti contro la valutazione

MARIA TERESA MARTINENGO

I collegi docenti devono deliberare entro il 20 dicembre se aderire o no alla sperimentazione (esclusivamente torinese e napoletana) della valutazione dei docenti voluta dal ministro Gelmini. Le riunioni, però, si vanno concludendo con decine di «no» senza esitazioni, con mozioni votate anche dal 100% dei docenti.

Zero consensi alla sperimentazione, per esempio, al professionale Giulio; 9 astenuti su 83 votanti e 74 voti a favore della mozione ostile alla sperimentazione al classico-linguistico Gioberti; 1 favorevole alla sperimentazione e 7 astenuti su 55 votanti allo scientifico Gobetti e così via. «No» secco alle medie Meucci, Bobbio, Toscanini, previsione di «no» anche al D'Azeglio, all'Avogadro, al Galileo

TOMMASEO POSSIBILISTA
«Ma aderire si può solo con una maggioranza schiacciante»

Ferraris. Qualche apertura si registra alla Tommaseo, ma il collegio voterà solo domani.

Il puzzle composto dalle mozioni votate riassume il pensiero dominante della categoria sulla 14a mensilità-premio da assegnare al 20% dei docenti disponibili a farsi valutare dal preside, da due colleghi eletti, oltre che da allievi e famiglie. «Appare discutibile che una valutazione realmente oggettiva possa essere affidata a commissioni interne alle singole scuole, piuttosto che a soggetti terzi ed imparziali», hanno messo nero su bianco (e divulgato su www.retescuole.net) i docenti del Giulio.

La mozione del Gioberti

spiega come «non sia accettabile un progetto premiale alimentato da fondi provenienti da quegli stessi tagli che hanno causato serie difficoltà alla scuola pubblica italiana in termini di risorse e di personale, per di più in una fase in cui i salari dei docenti sono stati ulteriormente mortificati (congelamento degli stipendi e blocco degli scatti di anzianità)». Anco-

ra: «Così come formulato, il progetto può alimentare sul luogo di lavoro una logica individualistica di competizione piuttosto che di condivisione e di collaborazione; né risulta chiaro come, premiano un massimo del 20% dei docenti che presenteranno le loro candidature, si possa ottenere “un miglioramento dell'attività didattica”, la quale, per definizione, si

fonda su un lavoro collegiale».

Al Gobetti osservano che: «La sperimentazione coinvolgerà una percentuale minima di scuole e di docenti, 30 su circa 10 mila cioè lo 0,3%. Premesso che non siamo contrari per principio ad un sistema di valutazione nazionale della nostra professione e che auspicheremmo anzi un maggior riconoscimento

sociale, morale ed economico della funzione docente, riteniamo che il progetto sia privo di qualsiasi scientificità».

Tommaso De Luca, preside dell'Avogadro (dove il collegio si riaprirà il 20), racconta che molti professori gli hanno parlato del loro disappunto. «È necessario senz'altro passare a forme di valutazione - osserva - e le scuole devono progettarne una parte, ma questa va coniugata con una valutazione esterna che deve, a mio parere, essere prevalente». De Luca, poi, e non è il solo, teme «lo scatenarsi di rivalità nel collegio docenti. Ricordo quando a fine anni 90 furono introdotte le funzioni obiettivo: non è stato facile». Perplesso è anche il preside del D'Azeglio, Salvatore Iuvara: «Su un argomento tanto delicato non è il caso di fare improvvisazioni con delibere approvate in fretta prima di Natale...». Maria Luisa Mattiuzzo del direttivo Andis, associazione dei dirigenti: «La valutazione è necessaria, sia delle scuole sia dei docenti, ma i criteri devono essere chiari: il rischio è che da una parte si valuti in un modo e dall'altra in un altro. Migliorare la professione docente è necessario, ma il primo strumento deve essere la formazione che oggi non c'è».

Possibilista è invece Lorenza Patriarca, dirigente dell'istituto comprensivo Tommaseo Calvino, dove lo staff della scuola (figure strumentali, referenti di plesso ecc) è in maggioranza favorevole. «Siccome la legge Brunetta impone la valutazione, l'idea abbastanza condivisa è che sia meglio contribuire a mettere a punto un modello accettabile. Certo è - dice la dirigente - si può fare solo in presenza di una maggioranza schiacciante. In ogni caso, le scuole avrebbero dovuto avere più tempo a disposizione per ragionarci su».

Santa Rita / La buona notizia Nasce il banco alimentare laico per i più poveri

La spesa solidale che aiuta e combatte gli sprechi

CHIARA PRIANTE

Inizialmente lo si voleva chiamare «Last minute market», nome del progetto bolognese che recupera i prodotti destinati a essere sprecati e li dona a chi ne ha più bisogno. Poi si è preferito un nome decisamente più italico e che ne sottolinea tutta la spinta solidale: «Fondazione Dare». Aprirà nel giugno prossimo nei locali ristrutturati di via De Canal 33 e sarà, in pratica, un banco alimentare laico, un aiuto a chi non riesce ad arrivare a fine mese ma anche un luogo dove comprare prodotti genuini e della filiera corta.

Dopo aver annunciato il progetto nel febbraio scorso, la Circoscrizione Due è passata ai fatti, mantenendo la promessa e destinando 120 mila euro, provenienti dal progetto Urban 2, alla Fondazione. Nel mese di gennaio una delibera ne stanzerà altri 10 mila (fondi, questa volta, della stessa Circoscrizione).

Come funzionerà il progetto? In via De Canal verranno

Promossi



6
mesi
per l'apertura

A gennaio, dopo lo stanziamento di 130 mila euro, verrà inaugurato il centro promesso lo scorso febbraio dal presidente della Due, Andrea Stara

raccolti, in primis, cibi e merci invenduti della piccola, media e grande distribuzione. Prodotti che sono prossimi alla scadenza o rovinati e che, di norma, finiscono in discarica: «In Italia ogni anno si buttano via 1,5 milioni di tonnellate di merci ancora perfettamente consumabili», spiega, dati alla mano, il presidente della Due Andrea Stara. Salvate dal cassonetto, qui saranno in parte distribuite ai cittadini indigenti e in parte mandate alle cucine che si stanno allestendo in via Dina. «I servizi sociali porteranno alcuni pasti direttamente a casa delle persone in difficoltà. Gli altri piatti saranno distribuiti in via De Canal».

Ma nei locali che un tempo ospitavano il centro d'orientamento al lavoro ci sarà anche un centro d'ascolto per famiglie e un «punto vendita solidale» in cui saranno venduti prodotti alimentari a chilometro zero, con certificazione di marchio di genuinità alimentare. Si potranno, in pratica, trovare verdure e formaggi del contadino a prezzi sensibilmente

ridotti. Questi prodotti potranno essere acquistati dalle persone in difficoltà a prezzi accessibili: «Stiamo valutando in questi giorni di permettere a tutti i cittadini di comprare: con l'eventuale introito, infatti, si potrebbe tenere in piedi il progetto».

La Fondazione Dare, che farà funzionare questo sistema e agirà a stretto contatto con la Circoscrizione, l'Asl e i servizi sociali, è composta da l'Agri-

cialCoop, la Fondazione Giovanni Dalmasso, La Casa del Sorriso e l'ente di promozione sociale Inise: comincerà a operare con questi 130 mila euro iniziali e poi naturalmente dovrà pensare a come mantenersi in futuro. Per portare avanti tutti questi progetti saranno impiegate persone disabili: offrendo da mangiare a chi non riesce a mettere insieme un pasto si darà così anche lavoro a chi, di norma, fatica a trovarlo.

Lavoratori hanno resistito fino all'ultimo e con loro le istituzioni locali. Ma, dopo lunghi mesi di vertenza, alla fine la Tecnimont ha deciso di chiudere comunque la sede di Torino. Un pezzo di eccellenza se ne va, dopo che per anni da quegli uffici sono usciti grandi progetti come la metropolitana.

Ieri al ministero del Lavoro è stata firmata l'intesa per la chiusura. I 353 lavoratori andranno gradualmente in cassa integrazione straordinaria, con un'integrazione economica da parte dell'impresa.

A tutti sarà proposta la ricollocazione nella sede del gruppo a Milano. Una soluzione difficile da praticare per molti che non sono in grado, anche per condizioni familiari, di fare i pendolari o di trasferirsi.

Guglielmo Gambardella della Uilm spiega i termini dell'accordo: «Ai lavoratori che accetteranno la ricollocazione verrà corrisposta una cifra una tantum da parte dell'azienda. La Maire Tecnimont si è impegnata, con le istituzioni locali, a cercare soluzioni utili a favorire la mobilità verso Milano».

DELUSIONE IN COMUNE

«Si prospetta un epilogo inaccettabile anche dopo l'accordo al ministero»

Aggiunge: «La società ha preso la difficile decisione di chiudere la sede di Torino perché è intenzionata a potenziare il polo ingegneristico di Milano. L'abbiamo criticata, ma abbiamo anche apprezzato il modo in cui ha agevolato in seguito le nostre richieste per ridurre i disagi dei lavoratori coinvolti».

Il segretario Fiom, Federico Bellono, analizza l'intesa che è stata raggiunta unitariamente: «Purtroppo né noi né le istituzioni siamo riusciti a bloccare il trasferimento e la chiusura. E questo ci dispiace. Quello che siamo riusciti a fare è stato tutelare i lavoratori dal punto di vista economico».

Spiega che «i dipendenti riceveranno una integrazione alla cassa integrazione».

Un elemento particolarmente importante perché per tecnici e ingegneri, quali sono in maggioranza i lavoratori della Tecnimont, la differenza tra stipendio e cassa integrazione - che può arrivare al massimo intorno ai 900 euro - è molto elevata.

Il sindaco Sergio Chiamparino, che aveva più volte esortato l'azienda a non lasciare Torino, non l'ha presa bene. Dice lapidario: «Si tratta di un danno per la città». Aveva scritto al presidente e amministratore delegato della Tecnimont, Fabrizio Di Amato, per chiedere un incontro. Aveva parlato di una decisione «inaccettabile per gli effetti

sulla dispersione di importanti professionalità e per quelli sull'indotto qualificato generato da Tecnimont». Ieri ha insistito: «Ora la conclusione che si prospetta, anche dopo l'accordo al ministero del Lavoro, appare tuttavia inaccet-

TRASLOCO A MILANO

Integrazione alla cassa e incentivi a chi accetta I sindacati: fatto il massimo

tabile per la città». E sollecita ancora un incontro per un eventuale ripensamento.

Tutte le istituzioni avevano appoggiato la battaglia dei lavoratori per evitare la chiusu-

ra. Lo scorso 19 novembre Regione, Provincia e Comune avevano reagito duramente alla scelta improvvisa dell'azienda di avviare le procedure per la cassa integrazione motivandola con la cessata attività. Avevano detto: «Reputiamo questo comportamento sbagliato nel metodo e nel merito, visto che l'azienda aveva preso degli impegni precisi con le istituzioni locali. Noi intendiamo evitare lo scippo di una attività dal Piemonte». E i dipendenti avevano organizzato presidi e manifestazioni, l'ultima nel gelo di fronte alla stazione della metropolitana di Porta Susa che avevano contribuito a realizzare. [M. CAS.]

Tecnimont, è finita L'ira del sindaco: “Città danneggiata”

L'azienda chiude la sede, a casa 353 lavoratori

La decisione è stata presa per prassi. All'insegna del «oggi tocca a me, ma domani potrebbe toccare a te» centrodestra e centrosinistra in consiglio regionale si sono date una regola aurea: il consiglio non si dovrà mai costituire parte civile in un processo contro un proprio consigliere. Così fu per Angelo Burzi quando venne coinvolto nell'inchiesta sulle tangenti alla sanità, e così sarà per Michele Giovine, che finirà davanti al giudice domani per le firme false della sua lista, i Pensionati con Cota.

Nella scelta bipartisan qualcuno riconoscerà di sicuro uno dei moduli difensivi più diffusi nella casta: la chiusura a riccio. Ma i diretti interessati smentiscono: «Essendoci una maggioranza e una minoranza in consiglio, si vuole evitare che la prima possa esprimere un parere favorevole solo quando l'imputato è della minoranza senza che quest'ultima riesca a "ricambiare il favore" quando l'incolpato è della maggioranza», spiega uno dei membri dell'ufficio di presidenza del consiglio regionale.

Fatto sta che quando venerdì l'ufficio di presidenza della giunta regionale, leggesi Roberto Cota, ha chiesto un parere alla presidenza del consiglio regionale sull'opportunità o meno di partecipare al

CANE NON MORDE CANE

La stessa scelta bipartisan fu operata quando Burzi finì indagato per tangenti

processo contro Giovine, la risposta è stata negativa.

Consiglio regionale e giunta non perderanno la possibilità, nel caso, di rivalersi nei confronti del consigliere regionale nel caso venga condannato. Resta in piedi l'opzione della causa civile per un risarcimento danni, ma l'assenza della Regione non farà piacere a una parte della politica. In primis l'Udc e i Radicali, che da tempo chiedono alla Regione di esprimersi sulla questione.

È invece sicura la costituzione di parte civile dell'ex presidente del Piemonte, Mercedes Bresso, e della leader della lista Pensionati e Invalidi, Luigina Staunovo, dal cui esposto è nata l'inchiesta della

procura di Torino coordinata dal sostituto procuratore Patrizia Caputo.

Michele Giovine è accusato insieme al padre Carlo di aver falsificato 18 delle 19 firme dei candidati nella sua lista. Per la maggior parte parenti e familia-

ri dello stesso Giovine, i candidati avrebbero apposto la loro firma nei comuni di Miasino e Gurro, piccole cittadine del Verbano Cusio Ossola. Comuni dove i due Giovine sono consiglieri comunali e dove dunque potevano certificare l'identità dei candidati (al di fuori di quella cintura, i due Giovine sono cittadini comuni e non hanno questo potere).

L'inchiesta della procura di Torino, che si è avvalsa anche della consulenza di un perito grafologo, ha accertato però che le firme sarebbero false e che i cellulari dei due Giovine, in quei giorni, erano attivi in tutt'altri luoghi rispetto a Miasino e Gurro. Qualcuno dei candidati, sentito dalla procura, ha

dichiarato di non sapere nemmeno di essere stato candidato.

I Giovine smentiscono e persistono nel dichiarare vero quanto riportato dai documenti di presentazione della lista. Il caso Giovine è cruciale per il futuro della politica piemontese. La lista Pensionati con Cota ha infatti preso 27.000 preferenze, tre volte il distacco che separa Cota da Bresso. Nelle settimane passate lo stesso Giovine aveva ventilato l'ipotesi di voler patteggiare, cosa che aveva rianimato le speranze della Bresso in un annullamento amministrativo delle elezioni. Giovine sembra però avere cambiato idea. I suoi avvocati hanno depositato una lista testi a difesa chilometrica.

LA STAMPA 14/12

Giovine a processo per le firme false La Regione si defila

E il consigliere cita una valanga di testimoni

GIORGIO GIORDANO ACCUSATO DI ISTIGAZIONE ALLA CORRUZIONE

L'ex presidente Amiat chiede il patteggiamento

Avrebbe offerto una tangente di 100 mila euro per un compattatore

ALBERTO GAINO

Giorgio Giordano, ex presidente Amiat, si è offerto di patteggiare la pena di un anno di reclusione per il reato di istigazione alla corruzione. La proposta è stata formalizzata ieri in apertura di udienza preliminare dai suoi difensori, Aldo Mirate e Roberto Macchia. Il pm Carlo Maria Pellicano si è dichiarato d'accordo. Il gup Anna Ricci deciderà il 24 gennaio. L'avvocato Mirate: «Così ci togliamo di mezzo. Il cliente è anziano e non se la sente di affrontare lo stress di un processo».

Tredici giorni prima, l'11 gennaio, il giudice ascolterà le conclusioni del pm e degli altri difensori rispetto alle posizioni dei coimputati Giovanni Succio, commercialista ovadese e amministratore, come Carlo Gonella, di VM Press di Ovada. Anche per Giorgio Malaspina, socio di maggioranza dell'azienda alessandrina, il pm chiede il rinvio a giudizio. Il 24, contestualmente alla sentenza per Giordano, il gup si pronun-

cerà sulla decisione per i suoi presunti complici nella trattativa con il vicepresidente Amiat di allora, Raphael Rossi, contrario all'acquisto di un pressoestrusore da parte della società torinese di raccolta dei rifiuti solidi urbani in città e del loro smaltimento.

Il pressoestrusore è stato progettato e costruito da VM Press per compattare la spazzatura e dividerla per tipologia. Peso: 280 tonnellate. Costo in proporzione: 5 milioni di euro all'epoca delle trattative (2007, inizio 2008). Quando Giordano (Comunisti italiani) si incaricò di avvicinare il riottoso Rossi (per Rifondazione nel Cda di Amiat) per convincerlo con l'argomento della tangente. Arrivò ad offrirgli sino a 100 mila euro.

Rossi andò diritto alla Procura della Repubblica e in quegli uffici venne convinto a sostenere le indagini fingendo di abbocca-

re alle offerte corruttive. Il pm Pellicano ottenne da un gip un decreto per intercettare Giordano e quanti altri fossero entrati nella trattativa. L'atto giudiziario indicò due reati: corruzione e istigazione alla corruzione.

Le intercettazioni telefoniche ed ambientali vennero sospese nella primavera 2008 senza che il reato di corruzione si fosse consumato, ma le conversazioni registrate erano inequivocabili. Compresero anche l'«illustrazione» di un vero e proprio tariffario delle mazzette nel settore dei rifiuti. Tangente minima: 500 euro.

Il 18 ottobre 2008, doppio colpo di scena: all'alba si esegue l'ordinanza di custodia cautelare per istigazione alla corruzione nei confronti di Giordano, Succio e Gonella; a sera i tre vengono scarcerati su richiesta della stessa procura. Per quel reato, la previsione di pena è tale per cui un provvedimento restrittivo di quel genere non era possibile. Se n'è occupato anche il Csm.

Dopo aver chiesto il rinvio a giudizio dei 4 per corruzione, ieri il pm ha definitivamente riposizionato l'accusa sull'istigazione alla corruzione. I difensori degli amministratori VM Press (Fulvio Gianaria, Alberto Mittonne e Gian Paolo Zancan) non hanno scelto riti alternativi. Parte civile, con Rossi, si è costituita l'Amiat.

Treni, bus e metrò: l'aumento è solo rinviato

Ritocchi fino al 10 per cento, ma le Ferrovie devono rimodernare i treni

DIEGO LONGHIN

GLI aumenti per i biglietti di treni regionali e bus, extraurbani e urbani, scatteranno dopo giugno, non prima. L'assessore ai Trasporti della giunta Cota, Barbara Bonino, ha spiegato che prima deve migliorare il servizio, soprattutto quello ferroviario, poi si può pensare ad un ritocco delle tariffe. Stangata che le altre Regioni, obbligate dal taglio dei fondi per il trasporto pubblico locale deciso dal governo, vareranno già a gennaio. In Piemonte, invece, si aspetterà giugno per decidere. «Poi dovremo ragionare anche noi su un aumento che si aggirerà intorno al 10 per cento, anche se le Regioni hanno facoltà di incrementare le tariffe fino ad un massimo del 30 per cento», spiega Bonino che ieri pomeriggio, insieme al governatore Cota, ha firmato il protocollo d'intesa per il nuovo contratto ponte con l'ad di Trenitalia, Mauro Moretti. «Il rincaro riguarderà tutte le tipologie, dai treni ai bus, compresi quelli urbani. Se poi i Comuni, come Torino, non vorranno applicare gli aumenti dovranno coprire con loro fondi la differenza di incassi». Una delle prime pratiche che dovrà quindi affrontare l'amministrazione comunale che uscirà dal voto di maggio sarà quella dell'aumento del ticket di autobus, tram e metropolitana, oggi a 1 euro, anche se la Regione dà già la possibilità di arrivare al massimo ad 1,20 euro.

Il documento firmato ieri a Porta Nuova è un pre-accordo rispetto al contratto che Regione e Trenitalia firmeranno per il periodo 2011-2017. Dopo inizieranno ad operare le compagnie che si saranno aggiudicate il servizio con la nuova gara d'appalto che la giunta Cota lancerà en-

Bonino: "Se il Comune non applica i rincari dovrà coprire la differenza"

I numeri

- 2011**
anno in cui la Regione farà le gare per aggiudicare l'intera rete ferroviaria
- 2017**
anno in cui le società che vinceranno la gara inizieranno a operare
- 240 milioni**
il valore annuo del contratto di servizio ponte per sei anni che sarà sottoscritto da Regione e Trenitalia
- 280 milioni**
gli investimenti di Trenitalia per acquisto nuovi treni e restyling vecchi nei sei anni
- 30%**
l'aumento massimo previsto nel 2011 per le tariffe del trasporto pubblico locale
- 10%**
l'aumento previsto dalla Regione a partire da luglio 2011

tro la fine del prossimo anno. A fronte dei circa 240 milioni di euro all'anno che la Regione mette sul piatto per l'intera rete, Trenitalia si è impegnata ad investire 280 milioni di euro in sei anni per acquistare nuovi treni e, soprattutto, per rinnovare le carrozze già in circolazione. Entro giugno 2011 sarà completato il restyling di oltre 430 vetture e 88 complessi leggeri. L'allestimento base prevede che tutti gli elementi della carrozza, ad iniziare dai sedili in ecopelle e dal pavimento, siano lavabili. Prima della fine del 2013 ci saranno le nuove carrozze doppio piano e i nuovi locomotori "E464", più potenti e soprattutto affidabili. «L'importante non è solo comprare treni — sottolinea il governatore Roberto Cota — ma evitare che i vecchi marciscano. Questa firma è un passo avanti nell'annosa questione del servizio ferroviario regionale, recuperando il rapporto con Trenitalia». Sarà reintrodotta anche la carta Tutto Treno per permettere agli abbonati di salire sugli EurostarCity e gli InterCity, il prezzo scenderà da 150 a 130 euro, e l'obiettivo è portare nel 2016 la qualità del servizio dal 78,1 all'85 per cento e il livello di soddisfazione degli utenti dal 62,3 al 75 per cento.

Sul fronte trasporti ieri la Sala Rossa ha dato il via libera al protocollo firmato da Comune e Regione, approvato quasi all'unanimità: 34 «sì» e 4 «no». Maggioranza ed opposizione d'accordo. Solo Rifondazione si è opposta. Ora la palla passa alla giunta Cota che dovrà assicurare le ri-

sorse promesse per il trasporto pubblico sull'area di Torino, 25 milioni di euro per bus e tram, oltre ad altri 20 milioni solo per la metropolitana. L'ok al protocollo ridisegna anche il sistema di governo del settore: la Regione entrerà con un massimo del 50 per cento di quote nella società

"Infra.To" che gestisce le infrastrutture, come metropolitana e linee del tram, e con un altro 50 per cento nella società Eth, holding che si occuperà di gestire il servizio di trasporto pubblico. Società che parteciperà, con quote differenti, al capitale di Gtt, per la rete urbana e subur-

bana, al capitale di Ferro Torino, per il servizio del nuovo nodo ferroviario cittadino, e a Ferro Regione, per il trasporto ferroviario regionale. L'accordo prevede anche il completamento della linea 1 della metropolitana fino a piazza Bengasi.

CHIUSO IL CONTENZIOSO

Ferrovie: tariffe congelate e Carta Tutto Treno scontata

Il governatore: «Niente aumenti fino a che non si vedranno i primi miglioramenti previsti dal nuovo accordo». Ieri firmata l'intesa

È stato firmato ieri alla presenza dell'amministratore delegato delle Ferrovie, Mauro Moretti, il protocollo d'intesa per il nuovo contratto di servizio tra Regione e Trenitalia. Nell'atrio di Porta Nuova si sono dati appuntamento il governatore del Piemonte, Roberto Cota, il suo assessore con delega ai Trasporti, Barbara Bonino, Moretti e l'ad di Trenitalia Vincenzo Soprano. Il ritrovo alla stazione ha consentito una visita in anteprima alle carrozze sottoposte a restyling e che saranno in circolazione nei prossimi mesi: queste rappresentano uno degli aspetti qualificanti della intesa tra la giunta Cota e i vertici dell'azienda di tra-

PORTA NUOVA Protocollo tra Cota, Bonino, Soprano e Moretti per il nuovo contratto di servizio

sporto. Si è chiuso quindi ufficialmente il contenzioso che vedeva da anni Piemonte e Trenitalia su due fronti opposti con al centro la gara di appalto per l'affidamento del servizio indetta dall'ex presidente Mercedes Bresso. Dal 2007 i treni viaggiavano senza contratto e - come ricordato ieri da Moretti - si è rischiano che l'azienda fermasse le macchine da un giorno all'altro senza che alcuna alternativa fosse pronta. La giunta Cota ha invece scelto di congelare la gara e regolarizzare i rapporti con Trenitalia, «abbiamo dovuto rimediare agli errori di Bresso e del suo esecutivo - ha sottolineato il presidente -, ma ci tengo

a dire che noi non siamo contro le liberalizzazioni, tant'è vero che la gara si farà, ma con regole certe». Bonino ha aggiunto che «in nessun modo il governo di centrodestra alla guida della Regione ha rinunciato alla gara d'appalto per ottenere un'intesa con Trenitalia: sarebbe stato illogico e illegale. La revoca è avvenuta per ragioni tecniche e grazie al rinvio saremo in grado di mettere a bando il 100 per cento delle linee del sistema ferroviario piemontese e metropolitano di Torino, non solo il 60 come intendevano fare i nostri predecessori». Lo stesso Moretti ha speso parole nei confronti dell'ipotesi di liberalizzazione, assicurando che a loro

«non spaventa la concorrenza, ma le gare d'appalto improvvisate». Il nuovo accordo prevede: uno sconto di 65 milioni applicato da Trenitalia su quanto dovuto dalla Regione per il periodo 2007-2010; il rinnovo dell'appalto fino al 2016 all'azienda che si è impegnata a investire 280 milioni per l'acquisto di nuove carrozze e il restauro di alcune vecchie; l'indizione di un bando di gara diviso in due lotti entro il prossimo 30 novembre per la gestione di tutto il servizio di trasporto su rotaia dopo il 2016 per sei anni. Fra treni nuovi e semi-nuovi è previsto, di qui al 2014, un rinnovamento per oltre la metà dei convogli circolanti, «ma prima che le ta-

riffe aumentino ancora si dovrà vedere qualche miglioramento», ha promesso Cota, il quale stima in sei mesi il tempo minimo per misurare qualche cambiamento. E così pure per i miglioramenti nell'orario, richiesti dal nuovo Osservatorio per il trasporto pubblico e ricordati da Bonino. Altra novità, lo sconto di trenta euro sulla carta Tutto treno, «una sorta di risarcimento - ha aggiunto Cota - per i disagi subiti nei mesi scorsi dai pendolari». A loro anche la possibilità di usufruire del bonus retroattivo per tutto il 2010 sui ritardi subiti. Di qui al 2016 l'obiettivo è di portare la soddisfazione dei clienti in linea con gli standard europei. [MGG]

Centoventi vigili impegnati per gestire la modifica alla viabilità. Rondò della Forca e piazza Statuto in tilt

Corso Regina, il sottopasso chiuso non regge il test dell'ora di punta

Il caso

ERICA DI BLASI

LA CHIUSURA del sottopasso di corso Regina Margherita non ha retto l'orario di punta. Ieri, dalle 17 alle 19, le zone attorno a piazza Statuto e al Rondò della Forca sono andate in tilt per la pressione del traffico. Per gestire la chiusura, scattata ieri mattina alle 10.30, sono stati impiegati ben 120 vigili. Altrettanti scenderanno in campo oggi.

«Il problema — avverte la Polizia municipale — non è tanto la chiusura del sottopasso, visto che all'unica corsia in galleria ne sono state sostituite due per senso di marcia in superficie, piuttosto sono gli automobilisti che cercano strade alternative. Il traffico si è infatti riversato nelle strade

vicine e lì ci sono stati problemi».

Via Cigna, già trafficata di routine, si è fermata in coda. Corso Principe Eugenio, fino a piazza Statuto, era pieno di

macchine. L'imbocco dell'altro sottopasso, quello di piazza della Repubblica è rimasto a sua volta bloccato. Per gli automobilisti diretti in periferia i problemi erano tutto somma-

Problemi anche per chi usa il bus: a causa del cantiere modificati i percorsi di 14 linee

Con i lavori per il tunnel anche quelli per il sostegno del boulevard della Spina

to contenuti: a stare peggio erano i torinesi che cercavano di raggiungere piazza Statuto.

«Il punto più critico — sottolinea Franco Trad, un commerciante della zona — restail

Rondò della Forca: un cerchio da cui si diramano tantissime strade. Già prima, per rispettare le varie precedenze, il traffico veniva rallentato. Ora, con la chiusura del sottopasso, la situazione è peggiorata. Se un tempo bisognava mettere in conto cinque minuti, oggi per percorrere lo stesso tratto ce ne vogliono ben quindici».

Disorientati anche gli habitué dei mezzi pubblici: il cantiere ha costretto Gtt a modificare fermate e percorsi per ben quattordici linee. Il tram 3 che fino a qualche giorno fa correva su corso Regina per esempio si è trasformato in bus.

Gli automobilisti dovranno comunque rassegnarsi: il sottopasso resterà chiuso per un anno. Le auto ora possono viaggiare solo sui due controviai. Il Comune ha installato delle passerelle di cemento: due solette giganti che sostengono anche il peso dei mezzi pubblici. Ecco cosa cambia per gli automobilisti: corso Principe Oddone — tra via Don Bosco e piazza Statuto — è percorribile solo verso il centro. E ancora, è stata aperta via Masserano e invertito il senso di marcia in via Don Bosco. La chiusura di uno dei tunnel più trafficati della città è indispensabile per la realizzazione della seconda galleria del Passante Ferroviario. Ai lavori per il nuovo sottopasso, si aggiungono anche quelli per il sostegno del futuro boulevard della Spina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Bruxelles gli amministratori contrari all'opera

La commissione Ue: «La Tav resta prioritaria»

PER la Commissione Ue il collegamento Torino-Lione «è un progetto prioritario, che rimarrà molto importante nel futuro visto che rappresenta un corridoio est-ovest che è una realtà e che non scomparirà».

Lo ha detto una fonte comunitaria dopo l'incontro svoltosi a Bruxelles con una delegazione di enti locali No Tav. Proprio parlando di ciò che potrebbe succedere sul terreno, Sandro Plano, presidente della comunità montana Valli di Susa e Sangone, non

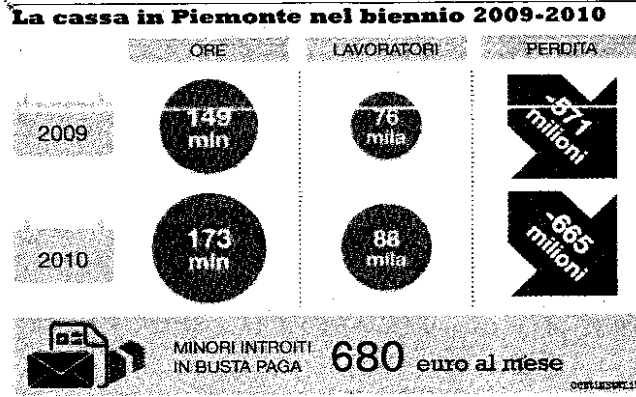
ha nascosto ai funzionari comunitari la sua preoccupazione «per i problemi di ordine pubblico» che potrebbero nascere «se dovessero iniziare i lavori».

La delegazione della Commissione Ue, guidata da Jean-Eric Paquet, direttore responsabile per le Ten-T, le Trans european Transport Networks, ha ribadito che «è importante portare avanti il progetto con un approccio congiunto in cui la linea storica e quella nuova saranno completamente integrate e continueranno a far parte della rete delle Ten-T».

UN MILIARDO di euro in meno. Sottratti all'economia piemontese dalla crisi che dimezza le buste paga con la cassa integrazione. Prima quella ordinaria, ormai esaurita in molte aziende, poi quella straordinaria, anch'essa in via di esaurimento e, infine, quella in deroga, sempreché lo Stato abbia il denaro sufficiente per pagarla. La fotografia dell'economia piemontese che emerge dai dati dell'Osservatorio nazionale della Cgil sulla cig è impietosa: questa è una delle regioni in cui la cassa ha colpito di più. Non sempre è un male assoluto: in altre aree del paese la cassa colpisce di meno perché non è prevista nelle piccole aziende o per i lavoratori precari.

Nei primi 11 mesi del 2010 in

“Un miliardo in meno nelle buste paga” Ecco l'effetto della crisi in Piemonte



Piemonte sono stati coinvolti dalla cassa integrazione (nelle sue tre forme di ordinaria, straordinaria e in deroga) 88.523 lavoratori. Un

La cifra persa è la stessa che Fiat vuole investire nel rilancio di Mirafiori

numero pari a due stadi delle Alpi pieni (dopo la ristrutturazione in corso). In percentuale si tratta del 15 per cento circa dei 600 mila lavoratori italiani che sono stati coinvolti dalla cassa tra gennaio e novembre. I calcoli dell'Osservatorio della Cgil dicono che, in media, ogni lavoratore in cassa ha perso dalla busta paga 7.516 euro negli undici mesi. In totale sono dunque 665 mila gli euro che sono venuti a mancare all'economia piemontese fino a fine novembre 2010. Diventeranno oltre 700 mila a fine anno. Una massa di denaro imponente che va sommata con il denaro perso in busta paga per la stessa ragione nel 2009, anno in cui la crisi ha cominciato a mordere. Lo scorso anno i 76 mila piemontesi in cassa hanno perso tutti insieme 570 milioni di euro. Così in due anni si supera abbondantemente il miliardo di euro sottratto all'economia della regione.

Gran parte della cassa piemontese si fa in provincia di Torino: 57 mila degli 88 mila coinvolti nel 2010 sono lavoratori del capoluogo e della sua cintura. Fiat e non solo: c'è l'indotto auto di primo livello, ci sono gli altri settori industriali. Così colpisce la coincidenza delle cifre: l'investimento proposto da Marchionne su Mirafiori vale infatti tanto denaro quanto la cassa integrazione ha sottratto all'economia della regione. Il «miliardo e oltre» promesso dall'ad, quello che verrebbe investito nei prossimi due anni, restituirebbe quel che la crisi ha tolto rimettendo in circolazione il denaro che negli ultimi 24 non è finito nelle buste paga. La Fiat in crisi toglie, l'investimento Fiat restituisce. Naturalmente non agli stessi soggetti: perché i dipendenti di Mirafiori si vedranno restituita solo una parte del mancato introito dovuto alla cassa integrazione. E certamente solo una parte dell'investimento di Marchionne finirà a remunerare aziende del territorio piemontese. In ogni caso una qualche forma di compensazione la nascita della joint venture con Chrysler ce l'avrà. Un fatto importante se si pensa che la carenza di nuovi modelli condannerà la fabbrica a trascorrere anche il 2011 con dosi massicce di cassa integrazione.

La fotografia dell'economia secondo l'Osservatorio della Cgil:

nel Torinese 57 mila degli 88 mila operai in cassa

REPUBBLICA 14/12

Posti in bilico

Ivrea, la crisi della Engineering approda in consiglio comunale

L'ULTIMA beffa è arrivata via e-mail: l'azienda ha inviato un biglietto di auguri a tutti i dipendenti per ringraziarli degli sforzi compiuti durante l'anno, inclusi quei 40 dipendenti in cassa integrazione straordinaria che per di più ora vorrebbe licenziare. Succede alla Engineering, l'azienda di informatica che ha una sede a Torino ed una a Pont Saint Martin e che a inizio novembre ha annunciato una richiesta di mobilità per 112 suoi dipendenti sparsi su tutto il territorio nazionale. Licenziamenti che,

accusano i lavoratori piemontesi, «vengono richiesti nonostante i bilanci siano più che positivi».

I posti a rischio nelle due sedi del Nord Ovest sono una quarantina e il management ha inviato gli auguri di Natale anche alle persone interessate dal taglio. Una pro-

vocazione, secondo i dipendenti, che in una nota raccontano: «Hanno mandato a tutti il biglietto dimenticando di togliere dall'elenco le persone che rischiano di perdere il posto. Oppure non li hanno tolti di proposito? Il dubbio resta».

Ieri sera la vicenda, che nelle scorse settimane ha già fatto capolino in Consiglio regionale, è sbarcata anche nel municipio di Ivrea. I cassintegrati della Engineering.it hanno spiegato la loro situazione ai consiglieri comunali e porediesi, in un incontro organizzato dall'assessore al Lavoro Enrico Capirone per venire incontro ai tanti lavoratori dell'azienda che vivono nel Canavese e lavorano nella sede valdostana del gruppo.

(ste. p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA 14/12

L'ipotesi dopo che Automotiveneers ha annunciato che Fiat produrrà negli Usa la Thema e la Chrysler 300 anziché a Grugliasco

Nell'ex Bertone l'insegna Maserati

Trasloco da Modena per portare a 50 mila le fuoriserie sfornate ogni anno

STEFANO PAROLA

ALPROSSIMO Salone di Ginevra il gruppo Fiat, oltre alla nuova Ypsilon a cinque porte, presenterà anche una versione "europeizzata" della berlina Chrysler 300, che si dovrebbe chiamare Lancia Thema. E fino a qui le anticipazioni pubblicate ieri da «Automotive news» non fanno né caldo né freddo alla Torino dell'auto. A gettare invece scompiglio è un'altra indiscrezione riportata dallo stesso sito: «Sia la Thema che la 300 saranno costruite nella fabbrica di Brampton, in Ontario, Canada». Dunque, non nell'ex stabilimento Bertone, come invece credevano in molti tra gli addetti ai lavori.

In realtà, da quando la fabbrica di corso Allamano è entrata a far parte dell'universo Fiat, l'ad Sergio Marchionne non ha mai svelato quale sia il suo futuro. Così su quelle che oggi si chiamano Oag, Officine automobilistiche Grugliasco, si sono sommate voci su voci. Le ultime, sempre più insistenti, parlano di un domani all'insegna del Tridente. Nei piani del manager canadese ci sarebbe infatti la volontà di portare a 50 mila le vetture prodotte con il celebre marchio. Decisamente troppe per lo storico stabilimento di Modena. In questo senso, il

silenzio del management Maserati di fronte alle richieste di confronto dei sindacati locali suona quasi come una conferma: «Dal 4 novembre a oggi - fanno sapere

Dal Lingotto per ora nessuna conferma Bellono (Fiom): "Non si può tacere ancora a lungo"

Fim, Fiom e Uilm emiliane - è avvenuto un solo incontro informale a metà novembre tra Rsu e direzione aziendale, ma l'azien-

da ha comunicato di non essere ancora in grado di dare rassicurazioni sul futuro».

Dunque, nelle Oagniente Lancia Thema e 300, bensì Maserati? Il fatto che il vento delle indiscrezioni abbia cambiato direzione ha spazionato i sindacati torinesi. Il leader della Fismic Torino, Vincenzo Aragona, si dice «stupito dall'ipotesi», mentre il segretario della Fim provinciale, Claudio Chiarle pensa che «qualche novità sugli incroci Lancia-Chrysler potrebbe arrivare a marzo, quando Marchionne presenterà il piano dell'azienda americana». Il numero uno della Fiom torinese, Federico Bellono, ricorda che «abbiamo chiesto lumi sul futuro della ex Bertone durante l'incontro per Mirafiori, ma senza successo. Il tavolo sulla fabbrica di corso Allamano non è più differibile: i lavoratori hanno il diritto di sapere a quale scopo sono stati "comprati" più di un anno fa». Caustico il responsabile Auto della Fiom, Giorgio Airaud: «Se i due modelli su base Chrysler finissero in America sarebbe la dimostrazione dell'irresistibile attrazione che il Nord America esercita sulla Fiat. Il Governo costringa Marchionne a spiegare come intende spendere i 20 miliardi del piano Fabbrica Italia».

CONFLITTI Sono 4.500 le persone che si sono rivolte agli sportelli di Mediare

La crisi "pesa" sulla famiglia In aumento liti e disagi a casa

→ Una litigata con la moglie trasportata in ufficio. O la crisi che, con la cas-saintegrazione o i minori guadagni, aumenta i problemi a casa. Sono i principali disagi trattati dall'associazione Mediare (Mediazione, dialogo, relazione), impegnata coi suoi

centri d'ascolto e di conciliazione in tre circoscrizioni torinesi (in via Buniva 9bis/d, via Bertolotti 10 e in corso Sicilia 51), ma pure a Collegno, Bra e a Milano. «Negli ultimi tre anni i disagi in famiglia si ripercuotono sul lavoro, con la perdita dell'impiego

o le difficoltà economiche. Sono strettamente collegate», afferma Maurizio D'Alessandro, operatore. Dall'ottobre 2004 al novembre scorso 4.500 persone si sono rivolte agli sportelli per chiedere aiuto. Più della metà aveva problemi familiari, di cop-

pia, ma anche tra genitori e figli: «Di solito si tratta di separazioni e i figli restano in mezzo». Sono i servizi sociali o i servizi neuropsichiatrici minorili che invitano molti genitori di bambini in difficoltà a rivolgersi a Mediare.

La seconda causa resta il lavoro, seguito a ruota dai problemi tra vicini. Il dato che emerge dal mondo dell'impiego è la presenza di alcuni commercianti: «Per colpa della crisi hanno meno sicurezze in famiglia», spiega. Ma non sono gli unici a soffrire: ci sono pure i colleghi pari grado «per la divisione dei compiti, per gli orari o per la sensazione di opportunismo». In questo caso «dietro ci sono problemi personali forti, come la solitudine o un periodo di debolezza».

Un altro ambito in cui c'è stato un "boom" è quello sanitario. Sono 128 le persone che si sono rivolte agli sportelli di Mediare per risolvere disagi tra medico e paziente: «C'è un problema di comunicazione che scatta in un conflitto e porta a processi che terminano in un nulla di fatto», aggiunge D'Alessandro. Ecco perché i mediatori si sono impegnati in corsi di 200 ore rivolti a medici, personale amministrativo e degli uffici re-

lazioni col pubblico per risolvere i problemi comunicativi e «prevenire le denunce che non sfociano in una condanna».

Le liti tra vicini sono invece la caratteristica che segna una differenza tra Collegno e il capoluogo: «Molti casi arrivano dalle Atc o dalle case bifamiliari divise tra nuclei diversi - spiega D'Alessandro -. Forse ci sono più conflitti o forse ne emergono solamente di più».

[an.gi.]

di **DINO MESSINA**

«Spendere settecentomila euro per una mostra che durerà soltanto cinque giorni è un'idea difficile da digerire». Michele Coppola, assessore alla Cultura della Regione Piemonte, non la manda a dire. Eletto nelle liste del Pdl ed entrato nella giunta presieduta dal leghista Roberto Cota, è il protagonista di un caso che sta agitando le giornate torinesi. Perché la conferenza stampa del Salone del libro, che si doveva tenere giovedì 16, è stata rinviata a data da destinarsi? Si tratta di un «rinvio tecnico» hanno subito assicurato dall'ufficio stampa del Salone. In realtà «il problema tecnico» si chiama Coppola ed è esploso sei giorni fa durante una riunione di Italia 150, il comitato che organizza le grandi mostre torinesi alle Ogr, Officine grandi riparazioni, e alla Venaria Reale. «Il 9 dicembre — spiega Coppola — avremo dovuto decidere sulla richiesta di cento-

mila euro per la mostra "L'Italia dei libri", il progetto affidato a Gian Arturo Ferrari che non ho alcuna intenzione di osteggiare. Certo, avremmo gradito delle spiegazioni dal presidente della Fondazione per il libro, Rolando Picchioni, che quel giorno non era a Torino».

Così giovedì, invece della conferenza stampa in cui sarebbe stata annunciata la mostra «L'Italia dei libri», che dovrebbe articolarsi su 150 libri, 15 editori, 15 fenomeni editoriali, 15 personaggi fondamentali nella nostra cultura nazionale e che in un primo progetto avrebbe dovuto occupare ottomila metri quadrati dell'Oval, la nuova struttura del Lingotto costruita per l'Olimpiade del 2006, si terrà una riunione di Italia 150 in cui Rolando Picchioni spiegherà le scelte della fondazione e cercherà di convincere i suoi interlocutori. L'annunciata conferenza stampa si terrà «a data da destinarsi», probabilmente a fine gennaio.

«Con la mia richiesta di chiarimenti —

spiega Coppola — non ho avuto alcuna intenzione di sfiduciare i vertici del Salone. Piuttosto la critica è rivolta al vecchio comitato per le celebrazioni che non ha pensato di inserire una mostra così importante nelle sedi dove si terranno le altre grandi mostre, come le Ogr e la reggia di Venaria Reale». È chiaro, una mostra così costosa non può durare cinque giorni, ma a questa obiezione risponde l'attivissimo Picchioni: «La mostra sarà quasi totalmente sostenuta dai 500 mila euro della Fondazione San Paolo e poi ho contattato altre quattro Regioni per rendere la mostra itinerante e quindi abbattere i costi». D'accordo, risponde Cop-

Il manager

Gian Arturo Ferrari, responsabile del progetto: «Mi dicano se sono ancora interessati al mio lavoro»

pola, «ma chi assicura che le altre Regioni si faranno carico delle spese di montaggio e smontaggio e vorranno contribuire ad abbattere il costo iniziale?».

Altro problema è quello logistico: l'Oval, una struttura di 20 mila metri quadrati che dista circa duecento metri dagli spazi del Lingotto dove in maggio si svolge tradizionalmente il Salone. «Siamo sicuri — dice Coppola — che i visitatori non trascureranno così gli altri spazi, quelli occupati dagli editori che hanno reso il nostro Salone un'eccellenza nazionale?». Questi dubbi vengono condivisi da Picchioni, che è al lavoro per studiare soluzioni. Ma incalza ancora l'assessore: «Sono davvero necessari ottomila metri quadrati? non ne basterebbero la metà?».

Di fronte a tante obiezioni viene da chiedersi se non ci sia un problema politico e non si stia pensando a una nuova gestione per il Salone. Gli attuali vertici concluderanno nel 2011 il triennio di nomina. «È una

domanda che francamente non mi sono posto — risponde l'assessore —. Quel che mi preme è la buona riuscita del prossimo Salone». Per parte sua Picchioni tende a non credere ai complotti e vede la nomina di Lorenzo Del Boca nel consiglio di amministrazione della Fondazione per il libro come la semplice sostituzione dello storico Gianni Oliva, dimissionario. Le male lingue danno invece Del Boca in pole position per la presidenza della Fondazione dal 2012. Ironizza Picchioni: «L'impiccato è l'ultimo a sapere dove sia la corda». Di certo i giochi non sono ancora fatti, anche perché la nomina spetta anche a Comune e Provincia.

Cosa dice infine Gian Arturo Ferrari, il grande manager editoriale che da maggio sta lavorando alla mostra con un comitato di esperti? «Di tutte queste discussioni non so proprio nulla. Sto facendo il lavoro che mi hanno chiesto. Mi dicano se non sono più interessati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rolando Picchioni: «Ridurremo i costi rendendola itinerante»

Conferenza stampa rinviata

Dispute L'assessore piemontese Michele Coppola: «Troppi 700 mila euro per una mostra»
L'Unità d'Italia divide il Salone del libro.

Disagi in città

Traffico... lunedì, non
conca galleria del Passante ferroviario, ha mandato in tilt il traffico (...)
segue a pagina 2

Traffico in tilt Un esercito di civich in corso Regina

Un esercito di civich in corso Regina... Un dispiegamento di forze straordinario, come ha sottolineato il comandante della polizia municipale Mauro Famigli, «mai messo in campo prima d'ora per un solo cantiere» e che dovrà durare per almeno dieci giorni. E i disagi non riguardano soltanto chi si muove in auto. Per un anno anche i mezzi pubblici viaggeranno soltanto sui controversiali, il tram (la linea 3) verrà sostituito da un autobus e i percorsi di quattordici linee subiranno diverse modifiche.

pendenti della Arcese, ditta di autotrasporto che a Torino conta circa duecento dipendenti. Il sit in di protesta, organizzato nell'ambito dello sciopero di categoria proclamato dai sindacati per il rinnovo del contratto nazionale e dell'integrativo dell'Arcese, si è tenuto all'altezza dell'uscita Sito-Interporto. E i camionisti hanno concesso il bis nel pomeriggio, bloccando la circolazione delle auto per circa dieci minuti e impedendo l'entrata e l'uscita delle merci dai magazzini.

il Giornale del Piemonte

Martedì 14 dicembre 2010

Assistenza

Alzheimer, un «Caffè» per malati e familiari

Apri i battenti domani, presso Spazi - La Locanda degli Arrivanti, in Via Virle 21, il primo Alzheimer Caffè in Torino. Nato su iniziativa dell'Associazione Asvad e del Centro Servizi Vssp, il Caffè si propone come punto di incontro ricreativo e interamente gratuito per i malati di Alzheimer e per i loro familiari (...)
segue a pagina 5

Assistenza Un «Caffè» per i malati di Alzheimer

dalla prima pagina

(...) La vera particolarità è il fatto di essere un vero e proprio locale, ovvero una realtà non istituzionalizzata che esula dalla routine «centro diurno - abitazione» che caratterizza la quotidianità del malato di Alzheimer e dei suoi familiari. Il Caffè sarà aperto in via sperimentale un pomeriggio al mese e sarà gestito interamente dai volontari Dell'Asvad che accoglieranno gli ospiti con un gustoso caffè, un tè e qualche dolce. Ma il progetto non finisce qui: grazie alla collaborazione con l'Asl, il Comune e il Centro di salute psicofisica all'Alzheimer Caffè saranno sempre presenti alcune figure professionali come, ad esempio, quella del terapeuta occupazionale che si occuperà di informare i familiari sulle attività che si possono organizzare a domicilio e rivolte al paziente. Sarà presente anche uno psicologo per permettere ai familiari di affrontare il

cosiddetto «stress da assistenza».

Periodicamente verranno inoltre organizzati incontri con esperti per informare sui progressi della ricerca e sull'evoluzione della malattia.

L'Alzheimer Caffè sarà anche un luogo dove gli studenti appartenenti ai corsi di laurea in Terapia Occupazionale e Psicologia potranno svolgere stage for-

mativi: l'idea è, da un lato, quella di dare ai giovani universitari l'opportunità di sperimentarsi in una realtà diversa e stimolante e, dall'altro, di arricchire il servizio offerto agli utenti del Caffè con la freschezza che può scaturire dal confronto intergenerazionale.

[MTra]